

# Dentro al cumulonembo a 5000 metri con ghiaccio, tuoni e fulmini...

**“Con la barra tutta tirata salgo a fondo scala. La bussola è impazzita, la turbolenza insopportabile...” Ancora una volta la fortuna ha risparmiato al pilota (Marco Rech) una fine drammatica.**

Credevo, sentendo e leggendo i racconti dei malcapitati piloti che erano stati risucchiati dentro un cumulonembo, che le difficoltà legate ad una simile prova fossero dovute esclusivamente a fattori di fortuna (principalmente) e tecnici. Mi sbagliavo. Oggi infatti ho la coscienza che, per poter uscire da una situazione drammatica come quella di cui parlerò, è anche essenziale avere un grande autocontrollo, nervi saldi, ed essere al meglio di una ottimale condizione psicofisica. Essere catturati da una tale forza della natura, con attrezzature approssimative, inoltre, non dà nessuna possibilità di scampo. Voglio sottolineare comunque che la caratteristica comune a tutti i piloti che possono raccontare simili avventure è la **fortuna** che non è un fattore, purtroppo, sempre presente.

Domenica 28 maggio 89: sono le ore 12,15 quando decollo con un Moyes XS 155 Race da Cori, Latina (dislivello 500 m.); il cielo terso fino a circa 60 minuti prima, si sta riempiendo di nubi convettive a rapido sviluppo che ci mettono in allarme, nonostante che la meteo non avesse previsto evoluzioni temporalesche. Forse è il caso che la nostra attività venga accompagnata da un più serio appoggio meteo che eviterebbe...

A nord si forma un temporale sui Castelli Romani. mentre salgo e faccio la prima base a 1060 m., Gianluca mi comunica che a Norma inizia a piovere e così decido di andare in valle, sotto una copertura completa del cielo che mi impedisce di vedere quello che ho sopra la testa; lancio il delta a 70 km/h sotto i cumuli in direzione sud. La fuga dura fino a Sezze poichè qui vengo bruscamente risucchiato e, nonostante tiri tutto, salgo a fondo scala. Giunto a 1800 metri, dò l'allarme via radio agli amici giunti, per loro fortuna, in ritardo al decollo. Ho la consapevolezza di essere in un brutto guaio. Passano meno di due minuti e comunico di essere a 3000 metri in una turbolenza fortissima. Gli amici si muovono per organizzare un possibile soccorso. Il delta sembra impazzito, la bussola si muove velocissima, ruotando sia

sull'asse orizzontale che su quello verticale. La vertiginosa salita continua. Ormai lasciata la speranza di uscire grazie alle possibilità del mezzo, allento leggermente la geometria variabile e cerco di mantenere una velocità di poco superiore a quella di massima efficienza. Intorno a me i fulmini danno incredibili effetti sonori e visivi. A 3500 metri, sento un crepitio sempre più forte: è il ghiaccio. In un attimo mi trovo ricoperto da esso in una turbolenza sempre più insopportabile. Fedele compagna è la mia bussola che gratto nei momenti di tregua, pulendola dal ghiaccio che la ricopre. Con essa tento ostinatamente di andare ad ovest, verso il mare, ma non ho nessuna certezza di riuscirci. Salgo aggrappato alla barra cercando di rimanere centrato, vincendo i gran ceffoni che becco. Temo anche per le caratteristiche aerodinamiche del mezzo: i cavi hanno davanti un paio di centimetri di ghiaccio che, ancor di più, attanaglia saldamente i montanti e la barra, e ciò mi fa pensare con preoccupazione alle condizioni del bordo d'attacco. Calma e autocontrollo mi ripeto, mentre sono quasi al buio, incredulo nell'accorgermi di quanto stò rischiando. Sono a 5000 metri e continuo l'infame balletto cercando sempre l'ovest. Sono consapevole che, continuando a salire, il freddo e l'ipossia mi farebbero perdere i sensi e allora...

Incredibilmente, dentro di me, pur continuando a lottare con tutte le forze, si fa strada l'idea che sia giunta la mia ora e l'oppressione interiore è grande nel fare, in quella condizione, un bilancio della mia vita e nel considerare tutto ciò che lascio.

È ormai trascorsa mezz'ora, trenta interminabili minuti, quando il nero che mi circonda si illumina, sono felice e, di colpo, esco.

Volo sopra un tappeto di nuvole che non mi fanno individuare la mia posizione e penso di dovermici rituffare... poi un ultimo salto sul tetto di un cumulo e vedo sotto di me il mare. Inizia più tardi il "disgelo", con il ghiaccio che scivola via come la mia ansia. Da 4000 metri piano fino al Circeo, atterrando in spiaggia, tra i bagnanti increduli.

Mi auguro che questo racconto serva ad aumentare da una parte la prudenza in noi piloti e che sia uno stimolo per cercare apporti, quali un serio appoggio meteo, che nelle altre discipline aeronautiche è ben più presente. Volare è una cosa meravigliosa ed è stupido trasformarla in una tragedia per delle imprudenze e per delle deficienze di servizi indispensabili.

Marco Rech